

## La solitudine dei piccoli

di Lauro Venturi

Adesso che il tubo catodico ha smesso di sparare, provo a dire qualcosa su un argomento difficile: il suicidio degli imprenditori. Trovo disgustoso il modo con il quale i media descrivono i suicidi degli imprenditori, ignorando l'effetto emulazione e presentando il suicidio come l'ultimo inevitabile gesto possibile.

Ho già scritto che il piccolo imprenditore costruisce sull'azienda un progetto di vita. Anche per questo ho commissionato una ricerca sull'impatto che la crisi eterna ha sugli imprenditori, sulla loro autostima, sulla delusione che si colora di rabbia e scollina nel rancore. In alcuni casi, sempre troppi, si arriva al gesto estremo.

Su questi argomenti si dovrebbero utilizzare toni pacati e delicati, intrisi di quella *pietas* che in *Preghiera di gennaio* De André canta così profondamente.

Invece alcuni giornali hanno titolato: "I suicidi di Monti", oppure "Monti ha sulla coscienza i suicidi di chi non ce la fa ad arrivare a fine mese". Il comico-politico in voga ha detto: "La mafia non ha mai strangolato i suoi clienti, si limita a prendere il pizzo. Ma qua vediamo un'altra mafia che strangola la sua vittima". Dubito che Santino Di Matteo sia d'accordo: quando ha iniziato a collaborare con la giustizia, la mafia gli ha sequestrato il figlio, lo ha strangolato e poi sciolto nell'acido.

Mi ha fatto altrettanto male il Presidente Monti quando, con il solito tono senza emozioni, ha sostenuto che in fondo i suicidi dei primi quattro mesi dell'anno non sono gran cosa, se paragonati ai 1276 avvenuti in Grecia.

In che mondo viviamo? Da una parte si utilizzano i suicidi per sporca propaganda politica, dall'altra ci si trincerava dietro inumane statistiche.

Se è vero che l'imprenditore fa coincidere la sua impresa con il proprio progetto di vita, succede che quando questa va a rotoli si innesca una reazione al limite del simbiotico: non è l'impresa a fallire, ma l'imprenditore che è un fallito.

Abbiamo visto faccendieri lasciare sul lastrico dipendenti e fornitori e andarsene bellamente da qualche altra parte del mondo con il portafoglio gonfio. Ma non sono artigiani o piccoli imprenditori, questi vivono nella propria comunità e ci tengono alla reputazione. Ho visto con i miei occhi decine di imprenditori resistere in modo esagerato per mettere in cassa integrazione i propri dipendenti, quasi fosse una colpa.

Diversi studi dimostrano una forte correlazione tra la recessione economica e l'aumento di ansiolitici, antidepressivi e consumo di alcol: esiste una tipologia di disagi e disturbi mentali legati al ciclo economico?

Disagi e disturbi non sono però la stessa cosa, quindi occorre prevenire aumentando l'offerta di welfare. Occorre proteggere le persone che perdono l'occupazione, siano esse lavoratori dipendenti o imprenditori. Più di dieci anni fa organizzai un ciclo di seminari definito 'Analogie'. Ricordo ancora una sociologa, consulente della Protezione civile, che ci spiegava cosa succede nelle comunità colpite da una catastrofe naturale. Bè, ciò che sta succedendo alla nostra economia, al nostro capitalismo molecolare, è un'epidemia, una catastrofe. Occorre quindi potenziare servizi adeguati per non fare sentire solo l'imprenditore, perché non debba vergognarsi se la sua azienda non va più bene: la sua azienda, non lui.

Ben so che i sintomi non sono il male, che occorre mettere mano urgentemente a misure concrete per ridare liquidità alle aziende (quando potremo gioire per un provvedimento che introduca l'Iva per cassa e non per competenza?), per rendere meno opprimente il peso della burocrazia, per avere una tassazione e un costo del lavoro sopportabili. Mentre il mantra 'rigore - sviluppo - equità' gira su se stesso, interveniamo almeno sui sintomi, per non essere complici di una desertificazione produttiva che cambierebbe molto in peggio la fisionomia di questa bella e povera Italia.

"C'è scappato di mano qualcosa, si sta rompendo la solidarietà" ha detto il Presidente di CNA Modena introducendo un seminario sul tema, dal quale ho preso il titolo per questo articolo.

Ripartiamo da qui, spezzando il cerchio della solitudine e dell'ineluttabilità con grandi mazzate di coraggio e di buon senso.

